

**DIOCESI DI MOLFETTA
SETTIMANA BIBLICO-TEOLOGICA**

**LA CORRESPONSABILITA' DEI LAICI
NELLA TRASMISSIONE DELLA FEDE
(Prof. Michele Illiceto)**

Dopo una premessa dividerò questo mio intervento in due parti.

PREMESSA: IL LAICO: L'UOMO DELLE TRE APPARTENENZE

Partiamo dal Concilio Vat. II che ha operato una doppia svolta: antropologica ed ecclesiologica. Concilio che passerà alla storia per aver rilanciato i laici. Leggeremo due testi cruciali.

“Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Infatti, i membri dell'ordine sacro, sebbene talora possano essere impegnati nelle cose del secolo, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore”¹.

Dal testo emerge che il laico vive tre forme di appartenenza:

- *Appartenenza a Cristo*: tramite il battesimo che ci rende partecipe ai tre *munera*: sacerdotale, profetico e regale di Cristo;
- *Appartenenza alla Chiesa* intesa come comunità-popolo (ma anche come sposa, madre, corpo, edificio, ovile, campo), come *ekklesia*, chiesa-comunione carismatica e ministeriale;
- *Appartenenza al mondo*: l'indole secolare dei laici.

Il mondo non è un optional. Noi, anche se non siamo del mondo, siamo in esso e non come semplici passanti ma come cittadini responsabili. Il Concilio nella *Gaudium et spes* ce lo ricorda molto bene in questo passo.

“Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura (93), pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno.

¹ LG 31.

A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. La dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo. Non si crei perciò un'opposizione artificiale tra le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna².

Quindi possiamo dire che non basta appartenere alla Chiesa per appartenere a Cristo, perché nel mistero di Cristo, oltre al mistero della Chiesa, troviamo a pieno titolo il mistero del mondo. Allora vediamo questo mondo, nel quale siamo chiamati a vivere per santificarlo, come è fatto. Dobbiamo fare discernimento, cioè leggere i fatti della storia alla luce della Parola. Vediamo quali sono le sfide che questo nostro tempo pone alla nostra fede di laici.

² GS 43.

PARTE PRIMA
IL LAICO DI FRONTE ALLE SFIDE
DEL NOSTRO TEMPO

1. PRIMA SFIDA: IL NICHILISMO. Oltre l'ateismo.

Il nichilismo, riprendendo un definizione di Nietzsche, è stato ribattezzato come un ospite inquietante³. Nell'era del nichilismo l'uomo si coglie come un essere gettato nel mondo (Heidegger), senza origini e senza un "fine" (*telos, skopos, eskaton*). Al posto de "il" fine, "la" fine. *Nichilismo significa anche crisi o assenza di senso. Questo vuol dire che dobbiamo educare nell'era del vuoto.* Un vuoto però che è "pieno di niente". Non si tratta di un **vuoto "vuoto"**, ma un vuoto pieno di cose inutili. Il che è peggio, perché dobbiamo prima rimuovere le cose sbagliate con cui ci siamo riempiti, per poi fare spazio alle cose autentiche. Dire che siamo pieni di nulla significa che il nulla ci riempie, solo che ci riempie svuotandoci. Siamo pieni fuori e vuoti dentro. E' come dire che siamo dei **quadri senza pareti**. L'uomo di oggi non è estraneo *fuori*, ma è estraneo *dentro*, perché è senza interiorità. E' un estraneo in casa propria, colonizzato dai poteri che dall'esterno lo vogliono dominare per manipolarlo. Ecco perché oggi assistiamo a nuove forme di dipendenza. Sena *interiorità* siamo più facilmente manipolabili, siamo più fragili, più esposti, senza difese, sena luoghi di riparo. Inoltre senza un mondo interiore non potremo mai portare un altro (il partner, il prossimo) dentro di noi, non potremo mai ospitare nessuno in quel luogo dove noi stessi siamo estranei. La crisi di coppia comincia da qui: senza interiorità non c'è autentica relazione con l'altro. Oggi come dice, Lipovetsky siamo passati dal "deserto tragico" al deserto apatico"⁴.

2. SECONDA SFIDA: LA PERDITA DEL CENTRO NELLA SOCIETA' COMPLESSA (N. Luhmann)

La società di oggi è **senza centro e senza unità**. E' *policentrica* (VMPM, n.2) in quanto il centro è dappertutto. Essa è caratterizzata dalla **frammentarietà** e dalla **conflittualità**. E nel passaggio da un sottosistema ad un altro molti si perdono. Oggi dobbiamo aiutare la gente a rimettere insieme i pezzi. La **metafora è quella dell'uomo ragno** che tesse le fila della ragnatela per non perdersi negli infiniti meandri della complessità. Come dice il filosofo E. Morin, "Bisogna apprendere a **navigare in un oceano di incertezze** attraverso arcipelaghi **di certezze**". Assistiamo alla FINE DEL CRISTIANESIMO SOCIOLOGICO: a livello di evangelizzazione questo significa che prima la fede veniva data in famiglia, veniva corroborata a scuola, in un terzo tempo trovava conferma e ulteriore omologazione nella città, e solo in seguito veniva resa maggiormente consapevole in parrocchia. La parrocchia non iniziava alla fede perché l'iniziazione avveniva in famiglia con il supporto della scuola e dell'intero paese. Famiglia, scuola e città erano tre grembi che formavano un sistema unitario che si comportavano come generatori di fede, sui quali si appoggiava la parrocchia che interveniva su un tessuto antropologico già preparato e consolidato. Oggi questo sistema formativo integrato non esiste più. Lo dobbiamo rifare, ricucendo le fratture e le cesure tra i vari ambienti di vita. E' IL TEMPO DEL CRISTIANESIMO DELLA GRAZIA E DELA SCELTA.

3. TERZA SFIDA: SRADICAMENTO E CRISI DI APPARTENENZA. LA SOCIETA' GLOBALE

³ U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007

⁴ G. LIPOVETSKY, *L'era del vuoto. Saggi sull'individualismo contemporaneo*, Luni, Milano 1995.

Dobbiamo fare i conti con il fatto che il mondo è diventato un grande “villaggio globale” (M. McLuhan). E’ venuta meno la dicotomia **tra il dentro e il fuori**, per cui siamo tutti fuori e tutti gli altri sono dentro. Lo spazio comunitario è diventato permeabile. Siamo più esposti e ciò genera **insicurezza, paura, ansia**. Non ci sono più muri visibili che ci proteggono. Ma la paura crea il nemico anche quando esso non c’è. Per questo c’è la corsa a creare nuovi muri, di tipo simbolico, più invisibili e più difficili da abbattere. Noi cristiani invece dei muri dovremmo creare ponti. Non abbiamo più il potere di controllare gli eventi perché non solo sono più grandi di noi, ma soprattutto perché gli attori si sono fatti invisibili e sono concentrati in poche persone che agiscono in modo globale.

4. QUARTA SFIDA: LA SFIDA AFFETTIVA: L’EPOCA DELLE PASSIONI TRISTI⁵ (la società estetica e La morte del desiderio)

- Prima le passioni erano in funzione del legame. *Eros* era in funzione di *Agape*. Oggi invece il legame è in funzione della passione, fino ad arrivare a delle passioni senza più legami. Le passioni che non si trasformano in legami diventano tristi, perché restano incompiute. Perché sono i legami che danno senso alle passioni. Ci troviamo nella “società estetica”⁶ dove si ha il dominio dell’esteriorità e dove l’uomo è stato rubato della propria interiorità. Il 44° *Rapporto Censis* parla di un “inconscio collettivo senza più legge né desiderio”, parla di **pulsioni sregolate**, di un egoismo autoreferenziale e narcisistico. Vi è un **eccesso di stimolazione esterna** che supplisce il vuoto interiore del soggetto. Prevale più la **curiosità** che la **ricerca**. Si cerca di vivere più **l’intensità** che la “**profondità**”; si cerca ciò che è **immediato** e si ha paura di affidarsi alla logica della **promessa** che chiede **fedeltà**. Invece della **linearità** che dà valore al senso dell’attesa, prevale la **simultaneità** che ci fa vivere nella logica del consumare tutto qui, adesso e subito. Nello spazio estetico l’uomo diventa un *collezionista di esperienze*, senza un filo conduttore che le tenga unite e che dia ad esse un senso. Manca un progetto unitario e coerente. Dominano le emozioni e ciò che conta è più quello che si prova e si sente per sé piuttosto che quello che ha valore in sé (sia esso l’altro o io stesso). Per **essere** abbiamo bisogno di **apparire**: l’ostentazione e il potere dell’immagine ci seducono. Non è importante essere ciò che siamo, ma importante è fare credere agli altri che lo siamo. Come scrive Z. Bauman le **relazioni** sono state sostituite dalle **connessioni**, e i legami si vivono come se avessero una **scadenza**. **L’istantaneità** ha preso il posto della **stabilità** e della **fedeltà (mentalità a breve termine)**. **Si ha paura di legarsi** perché legarsi vuol dire DIPENDERE, e la dipendenza diventa un ostacolo alla mobilità.⁷ Il sentimento non è più qualcosa che si prova, ma qualcosa che si compra, si usa e si getta; I sentimenti cadono sotto la ferrea legge della negoziazione secondo la logica del rapporto costi-benefici; Nella realtà virtuale si ha la scissione di AGAPE ed AGON, e la DISSOCIAZIONE tra emozione-sentimento-virtù.

5. QUINTA SFIDA: LA SFIDA LINGUISTICA: educare nella Babele delle parole ferite, delle parole senza Logos. Il problema del linguaggio

L’uomo usa le parole per stare al mondo, per dare un *significato* alle cose, per *comunicare*, per rappresentarsi la realtà e se stesso. Dio stesso ha comunicato all’uomo usando le parole dell’uomo. Cristo, la Parola del Padre fatta carne, ha redento le parole dell’uomo ridandole senso e direzione, profondità e mistero, calore e intensità. Le ha restituite il potere della significazione e della comunicazione. Le parole oggi sono si sono svuotate, sono parole ferite, sono state sporcate. Sono orfane di senso e orfane di silenzio. Da qui il nostro compito educativo: **ripulire le parole con la Parola**. Solo se salveremo le parole potremo aiutare gli

⁵ M. BENASAYAG – G. SCHMIT, *L’epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano. 2004

⁶ C. GIACCARDI – M. MAGATTI, *L’Io globale. Dinamiche della socialità contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001

⁷ Z. BAUNMAN, *Amore liquido*, Laterza 2006.

uomini a tornare a comunicare davvero, ad essere meno soli, a fare del linguaggio un evento di significazione.

6. SESTA SFIDA: Nel vuoto degli dei si ha l'idolatria delle cose e ciò crea nuove forme di dipendenza.

Dio oggi ha cambiato nome. Si ha l'idolatria delle cose che si chiama consumismo, mancanza di sobrietà. Qui i bisogni sono diventati capricci. Il Vangelo anche qui ci educa: «Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?» (Mt 16,26).

7. SETTIMA SFIDA: Educare nell'epoca del relativismo-scetticismo: l'uomo senza verità (CEI, EDBV, n. 11).

Non esiste più una verità unica per tutti. Ognuno si costruisce la propria verità. La verità è frutto di convenzioni, di contrattazioni e di negoziazioni, di compromessi, di accomodamenti. Quando si ha paura della verità si finisce con il dire che non ne esiste una. Noi siamo per una verità che non ha paura dei dubbi, ma per una verità che resiste al do dubbio. Perché il ruolo del dubbio che aiuta a crescere. L'assenza di **verità** ci fa fraintendere anche la **carità**, "amore" (cfr *Caritas in veritate* di Benedetto XVI). Ci fa fraintendere la libertà. Per noi la verità è vera solo se ci rende liberi: liberi per il bene, per il bello. La verità illumina il significato autentico della carità, e la carità carica la verità di quel calore che la mette al riparo di astrattismi e nozionismi vari. *Senza verità il bene è ridotto all'utile, e il bello è ridotto alla sola sfera del piacevole.*

8. OTTAVA SFIDA: Educare nell'epoca della crisi dell'identità personale: tra scambiabilità e maschere

L'identità oggi è stata ridotta al *ruolo* che uno ricopre, all'immagine che si è costruita per non dispiacere agli altri. Invece l'identità vera non è ciò che di noi appare, ma ciò che ciascuno di noi è per sé e per gli altri, comprese le proprie fragilità. L'identità invece è la consapevolezza di essere se stessi nonostante tutto, è coerenza, è mettere ordine dentro il proprio mondo interiore a partire da un centro che illumina e da senso ad ogni nostra scelta e azione. E solo chi ha un mondo interiore (fatto di valori solidi) può portare un altro dentro di sé per amarlo e custodirlo. Non identità chiuse, rigide, ma aperte alla differenza, identità ospitali, capaci di farsi carico di altre identità. Identità è anche capacità di saper stare da soli, pagare di persona il prezzo delle proprie scelte. Solo chi sa stare da solo con se stesso saprà stare con gli altri. E non si sta con gli altri per fuggire dalla propria solitudine. Pensiamo ad es. a quanta solitudine ci può essere in una coppia. Per noi cristiani l'identità ha un fondamento in più: significa imparare a guardarsi e conoscersi come mi guarda e mi conosce Dio: "Signore tu mi scruti e mi conosci" (Sal 139).

SECONDA PARTE
LA RISPOSTA DEI LAICI
EVANGELIZZARE COSA E DOVE?

Avanzo ora UNA PROPOSTA PASTORALE-EDUCATIVA che impegna i laici su ogni fronte. Si articola in tre punti:

1) UNA NUOVA MAIUEITICA TEOLOGICA

Nel contesto di questa crisi di identità suggerisco un percorso educativo incentrato su tre verbi: **CERCARSI, TROVARSI E DONARSI.**

CERCARSI. Oggi l'uomo o non si cerca o si cerca su vie sbagliate. Ad un uomo che non si cerca noi cristiani dobbiamo in primo luogo **educare a cercare.** Perché nel mentre si cerca l'uomo possa scoprire che egli è cercato da un altro, che in Cristo ha preso un nome e un volto. Ecco il cammino educativo: *solo se cerco me stesso scopro che sono cercato da Dio.* E così l'uomo scopre di essere allo stesso tempo **cercante e cercato: anzi doppiamente cercato e cercante.** Ma per cercare ognuno di noi deve **rientrare in se stesso** (parabola del figliol prodigo e monito di S. Agostino). **E per rientrare in se stesso deve essere guidato a farlo.** Ecco il ruolo dell'educatore che deve fare **maieutica**

TROVARSI. Trovarsi è riconoscersi e accettarsi, riconciliarsi con la propria fragilità, con la propria ombra, anche con il proprio peccato;

DONARSI. Infatti non ci si trova per tenersi tutto per sé. L'uomo non è fatto per essere solo, ma è fatto per un altro, perché è un essere in relazione. Se io mi tengo per me, ciò che ho trovato muore e ammuffisce. Se invece ciò che ho trovato lo metto in circolo esso si moltiplica. E' questo il senso pedagogico della frase evangelica: *“Chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la sua vita per amor mio, la troverà”* (Mt 16, 25). L'unico modo per non fare morire la vita ritrovata è donarla.

2) UN ANUOVA SEMANTICA RELIGIOSA: quattro percorsi di ri-significazione⁸

- **Risignificare Dio all'uomo:** per alcuni Dio non esiste perché è indimostrabile, per altri perché è insignificante. Ridare senso a Dio significa suscitare in lui la nostalgia di Dio, il dolore per una vita vissuta senza di lui. Dio è la più grande domanda che l'uomo si porta dentro, domanda assopita, domanda muta, domanda taciuta, ma anche domanda che fa sentire tutto il suo peso in tanti modi, per questo più che parlare di “morte” dobbiamo parlare di “eclissi” di Dio, insostituibile domanda. Dobbiamo lavorare sulle domande mute.
- Dobbiamo aiutare l'uomo del nostro tempo a provare dolore per l'assenza di Dio, non per restare schiacciato sotto il peso della disperazione, ma per destarsi dal torpore in cui è caduto. Dobbiamo aiutare l'uomo a rientrare in se stesso per guardarsi dentro e decifrare i sintomi del suo disagio come epifenomeno di questo deserto, di questo esilio, di questo sentirsi straniero a casa su. L'esilio non è la lontananza dalla patria, ma è quando non hai più la nostalgia struggente della patria perduta, quando l'indifferenza, l'accasarti nella notte ti

⁸ Per un approfondimenti di tali questioni mi permetto di rimandare a M. ILLICETO, *Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo*, Edizione Acropoli, Manfredonia 2007

rende insensibile al desiderio, nostalgia di ciò che darebbe senso alla tua vita. Quindi il primo compito è risvegliare la domanda di Dio nell'uomo.

- **Risignificare l'uomo a Dio:** abbiamo presentato un Dio distaccato, lontano dalle vicende dell'uomo, una specie di spettatore impassibile e neutro dei suoi dolori, che giopva a dadi conle vicende degli uomini, come se a Dio l'uomo non interessasse nulla, e invece l'uomo è la più grande passione per Dio. Ce leggiamo il **Salmo 8**: “Che cosa è l'uomo perché te ne curi, il figlio dell'uomo perché te ne dai pensiero?” Dio non ci chiede di amare meno l'uomo per amare di più Lui, ma al contrario ci chiede di amare di più Lui per amare meglio e fino in fondo l'uomo..” Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio suo unigenito” (GV3). L'uomo è la passione di Dio, è ciò di cui egli si prende cura (Il Signore rialza chi è caduto). Dobbiamo recuperare la visione dell'uomo come creatura e come figlio, come “*Imago Dei*” e come “*Imago Christi*”.
- **Risignificare l'uomo a se stesso:** il problema più grande per l'uomo di oggi non è che si ama troppo, ma che si ama troppo poco. Ci sono molte antropologie negative che affermano che l'uomo è una passione inutile (Sartre), o che l'uomo è passato di moda (Cioran), o che è una semplice invenzione (Foucault). Per noi invece l'uomo è immagine del Dio vivente. Questo percorso lo prendo dalla parabola del figliol prodigo, dove la frase chiave è “Rientro in se stesso”. Se quel giovane non fosse rientrato in se stesso non avrebbe mai capito che nonostante tutto era ancora figlio, non avrebbe mai incontrato laggiù nel profondo del suo cuore lacerato il Padre che lo aspettava, e non sarebbe mai tornato a casa, perché quella casa ce l'aveva dentro di sé, era una stanza in cui il Padre aveva lasciato le sue tracce di cui poter fare memoria. **L'uomo se perde se stesso non può mai trovare Dio:** “Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?” (Lc 9,25). **Dobbiamo rifare la persona dal di dentro.** Dobbiamo accompagnare l'uomo in questo suo **viaggio interiore** fino nelle stanze buie e chiuse del suo **castello interiore (S. Teresa D'Avila)**.
- **Risignificare l'uomo all'altro uomo:** questo lo prendo dal monito di Dio a Caino nel libro della Genesi: “Caino dov'è tuo fratello?” Riguarda la fraternità e la socialità. Oggi ci troviamo a contrastare una terza morte – dopo quella di Dio e dell'uomo – si tratta della “morte del prossimo”⁹. Il prossimo è morto, ma un certo prossimo più di altri: quello vicino (“distanza dal vicino, vicinanza dal lontano”). Il prossimo si è trasformato in lontano, uscendo dallo spazio. E il vivo si è trasformato in morto, uscendo dal tempo. Il fratello in nemico, e l'indifferenza ci rende spettatori degli altri senza che ci riguardino. La parabola del Buon Samaritano qui torna di attualità, perché dobbiamo rifare la comunità. Dobbiamo rafforzare i legami e le relazioni ad ogni livello.

3) QUALE FEDE E QUALE EVANGELIZZAZIONE LAICALE?

- a) **Evangelizzare la religione (la cattiva religione). Evangelizzare noi stessi.** (Con quale fede evangelizziamo?). La fede non va più presupposta, ma va proposta (VMPC, n. 6), per cui è necessario educare innanzitutto “**alla**” fede (CEI, *EDBV*, n. 37), poi educare (**ri-educare**) “**la**” fede. Prima di educare alla fede, bisogna suscitarsela. Prima di aiutare ad imparare dobbiamo aiutare a disimparare e ad abbandonare una fede sbagliata fondata più sulla paura che sull'amore. Quale fede è necessaria per evangelizzare?
 - **fede pensosa ed operosa**, che sa intercettare le domande che l'uomo ha rimosso e che sa tradurre tali istanze in prassi di evangelizzazione in grado di incidere nei cuori e nelle menti;
 - **fede critica di fronte all'esistente**, capace più di mettere in crisi che lasciarsi mandare in crisi; che non ha paura dei dubbi, ma che teme le verità a buon mercato, quelle che

⁹ L. ZOJA, *La morte del prossimo*, Einaudi, Torino 2009

per imporsi evitano l'esercizio del dialogo e del confronto, del dubbio di chi Dio non lo ha ancora trovato;

- **fedè dinamica**, che disarmata e disincanta che spoglia le false verità e che lavora per non appiattirsi e omologarsi alle logiche dominanti, ma profeticamente capace di smuovere e destrutturate le bugie del nostro tempo, per preparare il terreno all'unica e vera grande verità; fede che mette in crisi e che fa ripartire;
- **fedè solidale**, che, ispirata dalla *carità*, sa costruire relazioni sociali ispirate al principio della gratuità e del dono di sé, che sa mettere nel circuito della città istanze di condivisione per tracciare percorsi di fraternità e di inclusione;
- **fedè liberante e progettante**, che sa coniugare la santità con la vita, il distacco dalle cose con la lotta per la giustizia, per costruire una *polis* fondata sul rispetto dei diritti e della dignità di ogni uomo considerato come persona;
- **fedè spirituale** che non cerca la forza dei ruoli che si ricoprono, né si nasconde dietro il potere delle istituzioni, ma vive nella logica della croce, aspettando che il seme gettato porti il frutto che non ci appartiene, nel distacco dalle opere e nella pazienza delle stagioni di cui solo il Padre conosce i tempi e i ritmi;
- **fedè comunicativa** che sa suscitare nei cuori assopiti, rinunciatari e stanchi, la bellezza delle domande vere, per far sì che Dio torni ad abitare sia il pensiero e sia il linguaggio. Ciò esige un'operazione importante **redimere le parole con la Parola**. Siamo in un tempo di crisi della parola, in cui ciò che domina o il silenzio rinunciatario, scelto da chi ha visto che le parole sono usate per ingannare, o l'inflazione delle parole che uccide il silenzio perché il silenzio fa paura: "Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Come cristiani UDITORI DELLA PAROLA. Siamo chiamati a **guarire le parole con il silenzio**: il silenzio come la gestazione delle parole da ridire e da rimettere in circolo per una comunicazione autentica. Solo una parola che nasce dal silenzio e dall'ascolto sa scendere in profondità, sa fare una nuova e potente maieutica. Le parole oggi restano in superficie perché non sanno toccare il cuore dell'uomo.

Solo in seguito possiamo educare anche "attraverso" la fede, facendo emergere la dimensione educativa dei Sacramenti, della liturgia e della carità. Ciò esige che lavoriamo non tanto sul "primo annuncio" ma ancor più sul "secondo annuncio"¹⁰. E passare dalla catechesi come coltivazione alla catechesi come semina, dalla logica dell'esposizione alla logica della scoperta.

b) Evangelizzare la cultura, il pensiero e il linguaggio.

- **Una fede amica dell'intelligenza, della libertà e dell'amore** (CEI, *EDBV*, n. 15). Scrivono i vescovi: "La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore. Caratterizzata dalla fiducia nella ragione, l'educazione cristiana contribuisce alla crescita del corpo sociale e si offre come patrimonio per tutti, finalizzato al perseguimento del bene comune" (n. 15).
- **Educare la libertà e alla libertà** (le quattro dimensioni della libertà: libertà da, libertà di, libertà con, libertà per) (CEI, *EDBV*, nn. 8, 15, 28), oltre il solipsismo, il narcisismo e l'autoreferenzialità. Nel rapporto tra fede e libertà (CEI, *EDBV*, n. 27), la fede può dare una mano. La libertà non deve essere un motivo di scontro ma motivo di incontro tra il vangelo e l'uomo. Scrivono i vescovi: "Un segno dei tempi è senza dubbio costituito dall'accresciuta sensibilità per la libertà in tutti gli ambiti dell'esistenza: il desiderio di libertà rappresenta un terreno d'incontro tra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano" (n. 8). E ancora più avanti scrivono: "Nell'educazione, la libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della

¹⁰ E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011

persona. Essa, infatti, non è un semplice punto di partenza, ma un processo continuo verso il fine ultimo dell'uomo, cioè la sua pienezza nella verità dell'amore. «L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione. La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere. L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene»(n. 8).

- **La fede libera la libertà** attraverso l'esperienza dell'amore che si affida e si fida. Solo un uomo libero può liberare altri uomini. Perché solo chi è veramente libero può amare, ma è anche vero che solo chi ama diventa sempre più libero.

L'educazione infatti è l'incontro tra due libertà (CEI, EDBV, n. 26 e 28). Scrivono i vescovi: «Al centro dell'esperienza cristiana c'è l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo, che non si annullano a vicenda. La libertà dell'uomo, infatti, viene continuamente educata dall'incontro con Dio, che pone la vita dei suoi figli in un orizzonte nuovo: «Abbiamo creduto all'amore di Dio – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (n. 28). Dio mette in conto un margine di errore, la possibilità che io possa cadere. Il vero educatore non è colui che evita di cadere, o che quando il ragazzo cade fa dei drammi, ma è colui che insegna a rialzarsi, anzi è colui che quando l'altro cade non gli toglie la fiducia perché sa che egli è molto di più degli errori commessi. Ecco la pedagogia di Dio: «Se il tuo cuore ti rimprovera qualcosa, sappi che Dio è più grande del tuo cuore» (1 Gv) e «Il Signore rialza chi è caduto» (Sal 145).

c) **Evangelizzare le relazioni. Contro l'analfabetismo affettivo.**

Educare alla relazione Io-Tu-Noi (CEI, EDBV, n. 9). La struttura relazionale della persona: la relazione con se stessi, con altri, con Dio: (tra identità e alterità): dalla persona alla comunità. Questo esige che educiamo “**le**” relazioni (dandole un fondamento e una direzione); educiamo “**alla**” relazione attraverso l'esercizio del decentramento del proprio ego; ed educiamo “**attraverso**” la relazione, condividendo e partecipando alle fasi di crescita delle persone che ci vengono affidate. **Dobbiamo evangelizzare i corpi, la sessualità, l'amore.** Lavorare sull'educazione affettiva: per vincere l'analfabetismo affettivo. E andare oltre i legami “a breve scadenza”. Per andare oltre i bisogni falsi, oltre i capricci e navigare tra le pulsioni sregolate. Per passare dai “corpi senza volto” ai “corpi alla ricerca di un volto”. La sessualità da “scambio di corpi” a “liturgia dei corpi”.

Bisogna educare alle virtù individuali e sociali. Un percorso educativo incentrato sulle virtù (individuali e sociali). Far questo partendo dalle emozioni, per arrivare ai sentimenti e per trasformare i sentimenti in virtù, in *habitus*. **Scrivono i vescovi:** “Le virtù umane e quelle cristiane, infatti, non appartengono ad ambiti separati. Gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme, contribuiscono a far maturare la persona e a svilupparne la libertà, determinano la sua capacità di abitare la terra, di lavorare, gioire e amare, ne assecondano l'anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, che è Dio Amore” (EDBV, n. 15). In questo senso una vera educazione della persona deve essere Integrale, Unitaria, Armonica, Graduale, Permanente. Inoltre è necessario far emergere la “**dimensione vocazionale**” della vita di ciascuno (CEI, EDBV, n. 23), per vedere la vita come *elezione*: e passare dalla *creaturalità* alla *figliolanza*, e dalla *figliolanza* alla *fraternità* (cfr La parabola del figliol prodigo). Per evitare che la vita venga intesa come puro **gioco**, o come un insopportabile **peso**, ma come invece come un grande **dono**.

d) Evangelizzare il sociale e la città tra senso di cittadinanza, di legalità e responsabilità civile.

Dall'eucaristia alla città. Dice Papa Benedetto XVI nella *Deus caritas est* “la mistica del sacramento ha un carattere sociale” (n. 14)). Questo significa che non vi è separazione tra liturgia e impegno sociale e politico., Anzi ogni atto di giustizia sociale è un atto liturgico. Qui prende importanza anche **l'educazione sociale e politica**. In questa direzione bisogna educare facendo emergere la “**dimensione caritativa e sociale**”, per formare alla **prossimità** e alla **gratuità** (CEI, *EDBV*, n. 24), nella logica del **dono** e intendere **l'amore** come compimento del cammino educativo. Capire che c'è uno stretto rapporto tra carità e giustizia (*Caritas in veritate*, n. 7). Ogni atto di giustizia sociale è un atto liturgico.